

## ERODOTO CAP. 49-57

### Traduzione

49. Così l'araldo, dopo aver parlato e atteso un po' di tempo, poiché nessuno gli rispondeva nulla, torno indietro e, appena arrivato, riferì a Mardonio le cose che erano successe. E Mardonio, contento e esaltato da quella vuota vittoria, lanciò la cavalleria contro i Greci. Quando i cavalieri sferrarono l'attacco, tormentarono tutto lo schieramento greco, scagliando frecce e giavellotti, tali che, essendo arcieri a cavallo, erano difficili da colpire; inoltre intorbidarono e ostruirono la fonte Gargafia, dalla quale tutto l'esercito greco si riforniva d'acqua. Nei pressi della sorgente erano schierati i soli Spartani, mentre per gli altri Greci la fonte era distante, a seconda di come ciascuno era collocato, invece l'Asopo era vicino. Ma, poiché erano tenuti lontano dall'Asopo, perciò appunto si recavano alla fonte. Infatti non era loro possibile attingere acqua dal fiume a causa dei cavalieri e delle loro frecce.

50. In una situazione del genere, poiché l'esercito era privato dell'acqua e molestato dalla cavalleria, i comandanti dei Greci si riunirono, dopo essere andati presso Pausania, all'ala destra, per discutere riguardo a questa ed ad altre questioni; in effetti, nonostante la situazione fosse a tal punto, li affliggevano di più altri problemi: infatti non avevano più viveri e i compagni, inviati nel Peloponneso per farne provvista, erano stati intercettati dalla cavalleria, e non potevano dunque raggiungere l'accampamento.

51. Ai comandanti riuniti a consiglio sembrò bene, nel caso in cui i Persiani avessero lasciato trascorrere il giorno senza attaccare battaglia, andare verso l'isola: infatti questa, distante dieci stadi dall'Asopo e dalla fonte Gargafia, presso la quale i Greci erano allora accampati, è situata davanti alla città di Platea. Ed ecco come può esistere un'isola sulla terra ferma: il fiume, scindendosi, scorre dal Citerone giù verso la pianura, dividendosi in due corsi d'acqua distanti l'uno dall'altro circa tre stadi, e poi si ricongiunge in un unico corso: si chiama Oeroe e la gente del luogo sostiene che sia figlia di Asopo. Decisero dunque di trasferirsi in quel luogo, dove sia potevano utilizzare acqua in abbondanza, e dove non li molestasse la cavalleria persiana, come ora che le era di fronte. Sembrò giusto poi mettersi in movimento quando ci fosse stato il secondo turno di guardia della notte, così che i Persiani non li vedessero partire e i cavalieri, inseguendoli, non portassero scompiglio nelle loro file. Inoltre decisero che, una volta arrivati in quel luogo, che Oeroe figlia di Asopo delimita, scorrendo giù dal Citerone, quella stessa notte avrebbero inviato metà dell'esercito verso il Citerone, perchè andassero a recuperare i compagni che erano partiti per recuperare i rifornimenti: questi erano infatti nel Citerone, dopo che erano stati bloccati in quel luogo.

52. Dopo avere preso queste decisioni, per tutto quel giorno ebbero un travaglio senza tregua, sotto la pressione della cavalleria. Quando il giorno finì e i cavalieri misero fine ai loro attacchi, scesa la notte e giunta l'ora in cui avevano deciso di partire, allora i più, avendo levato il campo, si allontanarono, non avendo però l'intenzione di recarsi nel luogo stabilito, ma, appena si mossero, fuggirono ben volentieri la cavalleria, dirigendosi verso la città di Platea, e, fuggendo, giunsero al santuario di Era. Questo infatti si trova di fronte alla città di Platea, distante dieci stadi dalla fonte Gargafia. Arrivati là, deposero le armi davanti al santuario.

53. Questi dunque si accamparono attorno al tempio di Era. Intanto Pausania, vedendoli partire dall'accampamento, aveva ordinato anche agli Spartani, prendendo le armi, di seguire gli altri che andavano avanti, credendo appunto che si stessero recando nel luogo deciso. Allora, mentre gli altri tassiarchi erano pronti ad obbedire a Pausania, Amonfareto, figlio di Poliade, che guidava il contingente di Pitane, dichiarò che non sarebbe fuggito davanti agli stranieri né volontariamente avrebbe disonorato Sparta, anzi si meravigliava, vedendo cosa stava succedendo, poiché non aveva assistito alla discussione precedente. Certo Pausania e Eurianatte ritenevano cosa indegna che egli non obbedisse loro, ma ritenevano ancora più grave, dato che ormai costui aveva deciso così,

abbandonare il contingente pitanate, perchè temevano che, se li avessero lasciati soli per mettere in atto il piano concordato con gli altri Greci, lo stesso Amonfareto e quelli con lui, lasciati soli, sarebbero stati annientati. Sulla base di queste considerazioni, tenevano ferme le truppe spartane e cercavano di persuadere Amonfareto che non bisognava fare così.

54. E mentre questi stavano convincendo Amonfareto, essendo gli Spartani e i Tegeati gli unici rimasti indietro, gli Ateniesi facevano queste cose: se ne stavano fermi dove erano schierati, conoscendo bene l'atteggiamento degli Spartani, come pensano una cosa e ne fanno un'altra. Appena l'esercito si mosse, mandarono un loro cavaliere a vedere se gli Spartani si preparavano a mettersi in marcia, oppure, se non pensavano affatto a partire, lo mandarono a domandare a Pausania che cosa dovevano fare.

55. L'araldo, quando giunse dagli Spartani, vide che loro erano schierati al loro posto e vide i loro capi giunti a un violento litigio. Infatti, anche se Pausania e Eurianatte esortavano Amonfareto a evitare che lui e tutti gli altri corressero dei rischi, rimanendo lì, unici degli Spartani, tuttavia non riuscivano a persuaderlo, finchè raggiunse loro, scesi al livello dell'insulto, l'araldo ateniese e stava davanti a loro, appena arrivato. Durante il litigio, Amonfareto prese una pietra con entrambe le mani e, avendola posta ai piedi di Pausania, dichiarò che con quella pietra votava di non fuggire davanti agli stranieri (indicando con quel termine i barbari). Pausania, definendo da una parte pazzo e frenetico Amonfareto, ordinò poi all'araldo ateniese, che lo interrogava sulle istruzioni, di riferire quello che stava succedendo tra loro, e insieme pregava gli Ateniesi di rimanere in accordo con loro e, quanto alla ritirata, di fare le cose che anche loro avrebbero poi fatto.

56. Così l'araldo tornò dagli Ateniesi. Poiché l'aurora aveva colto gli Spartani che ancora litigavano fra loro, Pausania, che in quel tempo era rimasto fermo, convinto che Amonfareto non sarebbe rimasto lì, se gli altri Spartani se ne fossero andati (cosa che, in effetti, accadde), avendo dato il segnale della partenza, condusse via tutti gli altri verso le colline; lo seguirono anche i Tegeati. Gli Ateniesi, così schierati, si mossero in direzione opposta rispetto agli Spartani: questi infatti si tenevano vicini alle alture e alle pendici del Citerone, temendo la cavalleria, mentre gli Ateniesi si diressero in basso, verso la pianura.

57. Così Amonfareto, che all'inizio non credeva assolutamente che Pausania avrebbe osato abbandonarli, insisteva perchè, restando lì, non abbandonassero la posizione; ma, poiché gli uomini di Pausania cominciavano a precederlo, convinto che lo abbandonassero apertamente, prese le armi, condusse i suoi a passo di marcia verso il resto delle truppe. Queste, dopo essersi allontanate circa dieci stadi, attendevano la schiera di Amonfareto, stando lungo il fiume Moloente nella località chiamata Argiopio, dove sorge il santuario di Demetra Eleusina. Aspettavano lì per questo motivo, per poter tornare indietro in aiuto di Amonfareto e del suo gruppo, se non avessero lasciato il luogo in cui erano schierati, ma vi fossero rimasti. Amonfareto e i suoi li avevano appena raggiunti, quando la cavalleria dei barbari al completo li assalì. I cavalieri infatti avevano fatto come erano soliti fare sempre, e, visto vuoto il posto in cui erano schierati i Greci i giorni precedenti, avevano spinto i loro cavalli sempre più avanti, e, quando li ebbero raggiunti, si gettarono su di loro.

#### **APPARATO CRITICO:**

54 μούνον codd. pl.: μούνων B || λελειμμένον codd. pl.: -νων D

#### **PLUTARCO "VITA DI ARISTIDE" 17,4**

Απορούμενος δὲ Πausανίας τῷ παρόντι πρὸς μὲν τοὺς Ἀθηναίους ἐπέμψεν ἀπιόντας ἤδη, περιμεῖναι δεόμενος καὶ κοινῇ βαδίζειν, αὐτὸς δὲ τὴν ἄλλην δύναμιν ἤγε πρὸς τὰς Πλαταιὰς ὡς ἀναστήσων τὸν Ἀμομφάρετον.

## Proposta di integrazione 55,2

Ὁ δὲ μαινόμενον καὶ οὐ φρόνηρα καλέων ἐκεῖνον πρὸς τε < ταῦτα ἀπορέων ὅ τι βουλεύσεται > κτλ.

### Commento:

#### CAPITOLO 49

Nel capitolo precedente Mardonio manda un araldo agli Spartani per provarli: infatti la fama che gli era giunta degli spartani certo non rispetta la verità, dal momento che gli Spartani non li hanno sfidati. L'araldo dunque li invita a muovere guerra: Sparta (per la Grecia), contro i Persiani: chi dei due conseguirà la vittoria sarà vincitore per tutto l'esercito.

ὄσ...ὕπεκρίνετο: il silenzio degli Spartani è eroico. Qui potrebbe indicare il totale disprezzo degli Spartani alla proposta dell'araldo, o potrebbe piuttosto essere una caratteristica di persone che si inorgoliscono nell'azione e non nella parola. D'altra parte, il silenzio può essere inteso come gesto di sprezzante indifferenza: è probabile che questo episodio della sfida di Mardonio agli Spartani risalga, come il precedente (IX 46), a una fonte ateniese ostile a Sparta, quindi la mancata risposta degli Spartani potrebbe essere espressione di un qualche sgomento.

τὰ καταλαμβάντα: le cose successe

ψυχρῆ νίκη: il senso qui è “inutile” o anche “falsa” vittoria, perchè Mardonio ha vinto solo un contrasto verbale.

ἔσακοντίζοντες: Powell lo riporta anteceduto da una †. si trova qui e in I,43. Una radice \*ak- in indoeuropeo esprime l'idea di “puntare,punta” e fornisce un alto numero di derivati, tra cui ἀκων,οντος. In più ἔσ- forma ionica di εἰς.

ἔστοξέυοντες: denominativo da τόξον “arco”, molto spesso al plurale τόξα perchè uno pensa all'attrezzatura che costituisce l'arco. In più ἔσ- forma ionica di εἰς.

ὄστε: congiunzione subordinante consecutiva, con infinito per conseguenza premeditata o possibile, con indicativo per fatto reale.

προσφέρω: nel suo senso classico significa semplicemente “avvicinarsi”, ma usato in contesti di battaglia il senso è “attaccare”.

ἀποροι: deriva da πόρος nome di azione tematico a vocalismo 0 corrispondente a πεῖρω “sfondare”. Πόρος ha perso il senso di “passaggio” e ha preso quello di “mezzo, risorsa”. Con questo senso, i suoi composti rari ma importanti: ἀπορος può significare “di difficile passaggio, penetrazione”, ma anche “senza risorse”.

#### CAPITOLO 50

ἄτε: con genitivo assoluto esprime l'idea di causalità.

μᾶλλον: μάλα rafforza la parola sulla quale poggia e può anche rafforzare un'affermazione. μᾶλλον è comparativo di μάλα e ci aspetteremmo un comparativo con vocalismo E, come il latino *melius*.

Ma abbiamo μᾶλλον con allungamento di α sul modello di θᾶσσον e τάχα.

ὁπέωνες: forma ionica per ὁπάωνες. Significa “compagni”, non “schiavi” da οπαδέω “accompagno”. La forma attica del nominativo plurale sarebbe ὁπάωνες, per cui nella forma ionica abbiamo ᾱ > η e metatesi quantitativa.

ἀπεκεκλήϊατο: piuccheperfetto di ἀποκλείω. Il piuccheperfetto indica che l'azione sia è conclusa sia è durata una certa quantità di tempo. Qui il verbo sta a significare che loro non sono riusciti a scendere nella piana dove la cavalleria persiana faceva frequenti perlustrazioni.

#### CAPITOLO 51

ἔς τὴν νῆσον: questo luogo non può essere definito con precisione ai giorni nostri. Probabilmente era formato da due bracci dell'Oeroe nel loro alto corso, come scorrevano giù dal Citerone. Secondo Ascheri-Corcella ci si aspetterebbe di trovare ἔς τὴν καλουμένην νῆσον, in vista della spiegazione data subito dopo. Sotto la pressione nemica gli strateghi decidono di fare ripiegare l'esercito più a sud dell'Asopo, verso un'area ricca di acqua e collinosa e quindi meno accessibile alla cavalleria

persiana. How-Wells aggiungono poi che i Greci non avevano alcun problema a chiamare una penisola isola e viceversa.

ἀνωθεν: avverbio composto da ἀνω- “in alto” e -θεν moto da.

διέχων: δια- indica separazione, e in composizione con ἔχω significa “tengo separato”.

συμμίσγει: forma tematica del verbo συμμείγνυμι, indicativo attivo, terza persona singolare.

θυγατέρα... Ἀσωποῦ: la brevità di questa affermazione suggerisce che questa informazione. Oltre a essere stata menzionata da Pausania in IX,4, era anche dipendente da Omero.

ἐπιχώριοι: i Plateesi. Επι- significa “in”, χωρ- “regione” e infine -ιος è utilizzato come suffisso negli aggettivi che indicano appartenenza.

ἵνα: la finale introdotta da questa congiunzione è un misto di congiuntivo e ottativo, cosa non inusuale in una finale. Non ci sono differenze tra le due azioni in come lo scopo è visto.

τὸν: in Omero l'articolo ha quasi sempre l'antico valore di dimostrativo, e in ionico l'articolo può avere valore di relativo, come in questo caso.

## CAPITOLO 52

In questo capitolo Erodoto spiega come il fronte greco centrale (proveniente da 24 diversi Stati), non ha alcuna intenzione di seguire gli ordini e di andare sull'isola, ma vuole ritirarsi nella città di Platea: con questa affermazione, Erodoto vuole restringere il credito della vittoria greca a Ateniesi, Tegeati e Spartani. Come afferma Plutarco nel suo “De Herodoto malignitate”, con questa affermazione il fronte greco è accusato in un solo colpo di disobbedienza e diserzione. Gli studiosi moderni sostengono due ipotesi differenti: le truppe non rispondono agli ordini perchè potrebbero essere parte di un elaborato schema che vuole mettere Mardonio in un'imboscata, oppure ipotizzano che quel fronte si sia perso mentre attraversava territori non conosciuti, per giunta di notte. Queste due spiegazioni non sono più credibili di quella di Erodoto. Si potrebbe aggiungere che probabilmente Erodoto era stato informato male da un informatore particolarmente inferocito contro Corinto e Megara.

Comunque, dopo un lungo giorno senza cibo e acqua, la partenza del centro dell'esercito non è per niente una sorpresa o un'azione innaturale.

ἔληγε: Erodoto usa λήγω soprattutto per lo spazio, solamente qui per il tempo.

ἐπέπαυντο: il verbo παύω si trova generalmente con il participio e l'infinito. La famiglia di παύω ricopre apparentemente lo stesso campo semantico di λήγω, ma i sensi devono essere distinti:

λήγω è generalmente intransitivo con il senso di “cessare, finire”;

παύω è transitivo e ha il significato di “fare smettere”.

ἀπαλλάσσεσθαι: απο- “via” e ἀλλάσσω “cambio”. Dunque, cambio luogo a qualcuno e lo mando via.

ἐς τὸν χρόνον: ἐς più accusativo è usato per un tempo stabilito o aspettato.

ἔφευγον... φεύγοντες: la ripetizione ha proprio il significato di sottolineare che i greci se ne stanno andando, perciò è enfatizzato il motivo denigratorio nei confronti degli alleati.

## CAPITOLO 53

Probabilmente Erodoto ha scritto questo episodio vivido e drammatico ricordandosi il conflitto verbale tra Agamennone e Achille nell'Iliade: un violento scontro tra comandanti (Agamennone-Pausania) e subordinati (Achille-Amonfareto). Sembra che Erodoto simpatizzi per Amonfareto, che, come Achille, muore con onore. Gli studiosi moderni molto spesso razionalizzano il racconto di Erodoto, dicendo che Amonfareto agiva sotto ordini.

Questo episodio molto probabilmente deriva da memorie di veterani spartani, ed è stato poi rielaborato da fonti ateniesi pre-erodotee in senso sfavorevole alle forze armate spartane e alla loro decantata disciplina. All'interno dell'episodio perciò si possono riconoscere:

- Elementi che testimoniano la fonte spartana:
  - il rarissimo nome Ἀμομφάρετος
  - λόχος di Pitane
  - ξένοι per dire “barbari”.

- Elementi che testimoniano la fonte Ateniese:  
pregiudizio sul carattere degli Spartani  
litigio degli Spartani in presenza dell'araldo ateniese  
sassolino della votazione.

Una nota ipotesi moderna vuole che in realtà il reggimento pitane fosse distaccato in retroguardia per ordine di Pausania stesso, e che l'idea di "insubordinazione" sia un elemento della reinterpretazione ateniese dell'episodio.

Κατὰ τοὺς ἄλλους τοὺς προΐοντα: κατὰ con l'accusativo ha il significato di "in accordo con".

Ἄμομφαρετος: "colui sul quale nulla si dice di biasimevole". Questo nome è rarissimo ma non unico. Un Amonfareto nonno o zio fu uno dei giudici spartani nell'arbitrato per Salamina.

λόχος: dalla radice di λοχ-/λεχ- di λέχος "giaciglio, letto", più suffisso nominale -os ad indicare il luogo. Pitane, collocato sul fiume Eurota, era uno dei 4 villaggi originali che formava Sparta.

Tucidide nega fermamente che un λόχος con questo nome sia mai esistito. Ma noi sappiamo che nel sec. V circolava l'espressione πιτανήτης λόχος e Erodoto, che aveva legami personali a Pitane, non poteva non conoscerla.

αἰσχυνέειν: dalla radice αισχ- di αἴσχος "vergogna, bruttezza" assieme al suffisso causativo -υνω.

ἐθόμαζε: Erodoto dice che Amonfareto si sorprende alla vista di ciò che stava succedendo perché non sapeva niente della decisione del consiglio degli strateghi degli alleati. Amonfareto, visto che era comandante subalterno, non faceva parte del consiglio alleato supremo, ma, siccome si arroga il diritto di voto, forse era membro del comando spartano.

ἀπολιπεῖν/ἀπολίπωσι/ὑπολειφθεῖς: la ripetizione dello stesso verbo serve a enfatizzare il dilemma degli Spartani e il loro orrore nell'abbandonare uno dei loro comandanti.

ἀπὸ "via" e λείπω "lascio".

ὑπὸ "dietro, indietro" e λείπω "lascio".

ἀπόλεται/ἀπολίπωσι: gioco di parole "diserzione-distruzione".

## CAPITOLO 54

μοῦνον... λελειμμένον/ μούνων... λελειμμένων: ci sono due tradizioni tradite, in contrasto l'una con l'altra.

μοῦνον... λελειμμένον: "essendo rimasto indietro, unico di Lacedemoni e Tegeati". Tradizione accolta da Stein, Hude e Legrand. Ma interpretando così la subordinata si entra in contraddizione con quello che è affermato in IX 56,1, paragrafo nel quale è ben mostrato che sia i Lacedemoni che i Tegeati sono rimasti indietro, e Pausania li fa muovere solo all'alba.

μούνων... λελειμμένων: (combinazione di varianti dai manoscritti B e D) "essendo i Lacedemoni e i Tegeati gli unici rimasti indietro". Tradizione accolta da Powell, Corcella, Gilula. È vero che Amonfareto e i suoi sono rimasti indietro perché la ritirata avrebbe disonorato gli Spartani: nel frattempo tutto il resto degli Spartani è rimasto nelle loro vecchie posizioni. Per questo i capi litigano e cercano di convincere Amonfareto, che infatti si muoverà solo dopo che avrà visto gli altri muoversi.

ἵνα: "dove". È il suo classico significato quando è seguito dall'indicativo, ed è un avverbio di luogo comunemente in Omero e nella letteratura dei primi tempi.

Ἀθηναῖοι ἐτάχθησαν: gli Ateniesi, all'estrema sinistra, non si mostrano da meno perché anche loro rimangono al loro posto. Solo il centro si era ritirato disordinatamente.

φρόνημα: dal tema φρονη di φρονέω "sono assennato, penso", con μέγα sottinteso, ad indicare "ho sentimenti o pensieri elevati", a cui si aggiunge il suffisso nominale -μα a indicare l'azione o il suo effetto. Per cui il significato passa da "avere sentimenti elevati" a "proponimento".

ὡς ἄλλα φρονεόντων καὶ ἄλλα λεγόντων: il Corcella sottolinea come la doppiezza di chi una ne pensa e una ne dice sia omerica. Ma l'applicazione particolare al carattere degli Spartani è un pregiudizio o stereotipo etnico ateniese del sec. V che in Erodoto ricorre implicitamente anche altrove. Comunque la distinzione degli storici greci tra propaganda e reale politica è generale e non riguarda solo gli Spartani ma riguarda anche gli Ateniesi (VIII 3,2).

Credere nel doppiogioco degli Spartani è comune nel sec. V e deriva dal trattamento che Sparta ha riservato a Platea nel 427: dopo avere preso la città, gli Spartani promettono ai Plateesi che non gli avrebbero fatto nulla di male. Ma poi uccidono gli uomini e il resto della popolazione è venduta schiava.

Comunque, la narrazione di Erodoto non suggerisce nessuna colpa imputabile a Pausania o agli Spartani.

## CAPITOLO 55

La vividezza della scena raccontata è sottolineata dalla focalizzazione attraverso l'araldo ateniese.

ἐς ὃ: è la forma favorita da Erodoto per "finché" ed è comune in Omero.

λαμβάνει πέτρων: i Greci procedevano alla votazione introducendo in una coppa o in un'urna dei piccoli sassolini, perciò Amonfareto, con il suo voto spropositato, vuole mettere in risalto la sua incrollabile volontà di rimanere dov'era.

ψηφίζεσθαι: "votare", in tutte le circostanze e per tutte le circostanze e i motivi per i quali è prevista questa procedura. Gli Ateniesi inizialmente votavano con gli ψῆφοι, piccoli sassolini. Fino a Tucidide I,87, che spiega che gli Spartani votavano per acclamazione, viene suggerito che Erodoto trasferisce un metodo ateniese agli Spartani, ma è meglio dire che l'azione di Amonfareto è in accordo con un codice culturale panellenico.

τοὺς ξείνους: Erodoto mette il termine βάρβαρος in bocca a personaggi spartani e in entrambe i casi si tratta di discorsi fittizi (qui e in IX,11). È probabile che si tratti di glosse d'autore. Erodoto per due volte ritiene utile spiegare il termine laconico al suo pubblico, visto che lo presuppone poco noto, assuefatto dall'uso comune di questo termine nel senso di "straniero" oppure "ospite, amico o alleato". La glossa dimostra che ξεῖνος e βάρβαρος erano termini equipollenti in dialetti greci diversi.

ὁ δὲ μαινόμενον...καὶ σφεῖς: Krüger espunge πρὸς τε e ὁ Πausανίης: quanto a ὁ Πausανίης Erodoto non è estraneo a simili forme di ripresa del soggetto, ma in questo caso la ripresa avverrebbe a poca distanza da ὁ δε e nemmeno la sintassi si è così tanto complicata. Per cui Legrand ipotizza una lacuna, grazie alla quale dunque la ripresa del soggetto sarebbe comprensibile. Possiamo ipotizzare come colmare la lacuna partendo da Plutarco, che ne "La vita di Aristide" racconta l'alterco tra Pausania e Amonfareto. È ovviamente da tenere in conto che Erodoto non era molto amato da Plutarco, che lo cita solo come esempio negativo, mentre quando "copia" il suo testo non lo menziona affatto.

Certo non si può dare per scontato che Plutarco riprendesse letteralmente il testo, ma si può inserire nella lacuna di Erodoto πρὸς τε < ταῦτα ἀπορέων ὅ τι βουλευῆται > κτλ.

## CAPITOLO 56

Non è molto chiaro lo spostamento dei due eserciti. Ma Erodoto sembra volere sottolineare il loro diverso comportamento: alla timorosa cautela degli Spartani si contrappone la coraggiosa determinazione degli Ateniesi.

## CAPITOLO 57

αὐτοῦ: avverbio composto da αὐτός "stesso" con suffisso degli avverbi di stato in luogo οὔ < ο+ου βάσιν: "con passi misurati".

στῆφος: appare solo due volte in Erodoto. È un gruppo di uomini in stretta formazione. Negli scritti di tattica militare è una unità di fanteria leggera: qui si intende il grosso del contingente spartano seguito dal contingente Tegeate.

καὶ οἱ τε... προσέκειτο πᾶσα: Erodoto utilizza la paratassi, per cui tutti e due gli eventi sono presentati indipendentemente, ma il senso è "non appena".

ἅμα καταλαμβάντες: Erodoto spesso utilizza participio con ἅμα per indicare simultaneità.

Riguardo i capitoli su Amonfareto (53-57), How and Wells: la storia sembra la storia di un racconto. Non ci sono dubbi sul fatto che lui sia rimasto indietro, ed è molto probabile che in un concilio di

guerra lui si oppose alla ritirata. Ma l'intera scena qui riproposta è opposta all'alta reputazione della disciplina spartana. Probabilmente Amonfareto era stato lasciato indietro con la retroguardia per proteggere l'esercito che indietreggiava.

**Bibliografia:**

D. Asheri-A. Corcella-A. Fraschetti-P. Vannicelli, *Erodoto. Le storie, IX. Libro IX. La battaglia di Platea*, Milano 2006.

P.E. Legrand, *Hérodote. Histories, IX*, Paris, 1954

M.A. Flower-J. Marincola, *Herodotus Histories. Book IX*, Cambridge 2002

A.Colonna-F. Bevilacqua, *Le storie di Erodoto, II*, Torino 1996

W.W. How- J. Wells, *A commentary on Herodotus, II*, Oxford 1912 (rist. 1968)

J.E. Powell, *A Lexicon to Herodotus*, Cambridge 1938

P. Chantraine, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*, Parigi, 1968

A. Corcella, *Note ai libri settimo, ottavo, nono di Erodoto*, «RFIC» CXXXIII (2005) 5-22